

Rev.mo Sacerdote,

le inviamo questo dossier per renderla edotta sui problemi della celiachia, malattia che riguarda in modo particolare la partecipazione alla Comunione, in quanto il celiaco, avendo problemi ad assumere glutine, è impossibilitato a ricevere la Comunione Eucaristica con le ostie usate solitamente per le celebrazioni eucaristiche.

Sappiamo bene quanto Lei sia già impegnato, e come ciò possa apparirle una ulteriore complicazione. Osiamo però pensare che il nostro impegno - per informarla su questa patologia e proporle alcuni suggerimenti per aiutare queste persone ad accostarsi all'Eucaristia - possa essere un sostegno al suo ministero pastorale. In questa prospettiva le offriamo il seguente materiale:

- una descrizione della malattia, in modo che possa rendersi conto della effettiva entità della patologia, assolutamente da non sottovalutare, anche se può sembrare di minor gravità rispetto ad altre;
- il comunicato dell'Ufficio Liturgico Nazionale, che avvisa di una normativa precisa per la Comunione ai celiaci, facendo seguito ad una lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede, che riconosce come materia valida per l'Eucaristia un particolare tipo di ostie, non nocivo per le persone affette da tale patologia;
- una riflessione teologica importante in merito alla problematica che fa sorgere la malattia celiaca, sul rapporto tra Eucaristia e pane di frumento
- alcune indicazioni e suggerimenti, basati sul comunicato dell'Ufficio Liturgico Nazionale, per indicarle una linea di condotta su questo argomento.

Pensiamo che questo nostro dossier sia un supporto utile al suo ministero pastorale, in particolare per mettersi in contatto con una categoria di persone che possono sentirsi esclusi dall'incontro con il Signore a causa della loro condizione fisica.

La ringraziamo per l'attenzione e ci auguriamo che la sua sollecitudine verso i malati sia uno strumento attraverso il quale si manifesta la presenza di Cristo agli uomini. Nella consapevolezza della presenza del Signore nella persona dei malati e della sua promessa *«ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25, 40), siamo convinti che Lui saprà ricompensarla per il ministero svolto verso questa categoria di persone.

*Associazione Italiana Celiaci
Commissione Liturgica della Regione Piemonte e Valle d'Aosta*

LA CELIACHIA E' UNA DELLE MALATTIE CRONICHE PIÙ DIFFUSE IN ITALIA.

Che cos'è la celiachia?

È un'intolleranza permanente al glutine, una proteina contenuta nel grano, orzo, segale, avena, farro, kamut e in tutti i loro derivati (ad esempio farina, pane, pasta, biscotti, malto, amidi ed addensanti contenenti glutine, lieviti, etc...).

È la più frequente malattia cronica: si calcola che la prevalenza sia di 1 su 180 soggetti.

Attualmente i Celiaci in Italia sono circa 50.000 ma, per ogni caso diagnosticato, 5 o 6 sfuggono alla diagnosi.

Ogni anno vengono effettuate 5 mila nuove diagnosi ed ogni anno nascono 2800 nuovi celiaci, con un incremento del 9%.

Da uno screening effettuato su 17.000 alunni del Centro-Sud Italia, i ricercatori hanno individuato 1 celiaco ogni 150 nati.

Dati scientifici indicano 300.000 Celiaci in Italia.

SINTOMI

La celiachia può insorgere a qualsiasi età.

Il bambino dopo qualche mese che ha iniziato ad introdurre cereali contenenti glutine, **non cresce di peso, ha diarrea, addome espanso**; a questa età la diagnosi clinica di malattia celiaca non presenta particolari difficoltà.

Viceversa nel bambino più grande e nell'adolescente la celiachia può manifestarsi con un solo sintomo, per esempio **l'anemia sideropenica** che non guarisce con la somministrazione di ferro per bocca, oppure un soggetto che abbia una statura molto inferiore a quella che gli compete per l'età (**bassa statura**).

Alterazione dello smalto dei denti, ritardo nella comparsa della pubertà, lesioni cutanee (dermatite erpetiforme, vitiligo, psoriasi), epilessia.

Nell'adulto non diagnosticato, la celiachia può provocare **osteoporosi** che non regredisce con la terapia, **sterilità, aborti terapeutici, neonati prematuri, atassia e disturbi mentali.**

Per questi sintomi, che poco richiamano l'esistenza di una malattia intestinale, molti pazienti ricorrono alle cure di vari specialisti senza risolvere il loro problema.

Inoltre la celiachia può essere diagnosticata anche in soggetti che **non hanno sintomi** (generalmente sono i fratelli od i genitori del soggetto celiaco).

Bisogna inoltre ricordare che la malattia celiaca si associa ad **altre malattie autoimmuni** quali il diabete di tipo 1, la tiroidite autoimmune, ed a malattie cromosomiche quale la sindrome di Down e la sindrome di Turner.

ESAMI PER LA DIAGNOSI

Fortunatamente oggi disponiamo di esami che si eseguono su un prelievo di sangue. Sono gli **anticorpi antigliadina, gli anticorpi antiendomisio e gli anticorpi antitransglutaminasi** che, specie gli ultimi

due, hanno una ottima sensibilità e specificità e ci consentono di scegliere i soggetti che devono essere sottoposti alla biopsia digiunale.

La mucosa digiunale di una soggetto celiaco è caratterizzata da **assenza dei villi** intestinali.

Poiché i villi intestinali servono per assorbire gli alimenti, una loro assenza provoca malassorbimento che si ripercuote su tutto l'organismo provocando malnutrizione ed i sintomi che abbiamo elencato precedentemente.

PATOGENESI

Le lesioni intestinali sono il risultato di una enteropatia su base infiammatoria. Si tratta di una **reazione immunologica** diretta contro il glutine che vede impegnate tutte le componenti del sistema immunologico ed il gruppo genetico.

GENETICA

La predisposizione alla celiachia è determinata geneticamente. Sono coinvolti più geni, localizzati sul cromosoma 6 e, come studi recenti sembrano indicare, sui cromosomi 5 e 11.

GLUTINE

Oggi è nota la sequenza degli **aminoacidi** della gliadina che sono tossici per il soggetto celiaco (prolina, glutamina-glutamina-glutamina).

TERAPIA

Cura farmacologica

Nessuna.

Cura

L'unica terapia consiste **nell'esclusione totale del glutine**. Questo comporta problemi non indifferenti, ma la maggior parte dei celiaci impara con il tempo a risolverli.

Oltre ad essere **completamente senza glutine la dieta deve protrarsi per tutta la vita**.

L'introduzione del glutine - anche in minime quantità - può provocare **l'insorgenza di neoplasie intestinali**, specie il linfoma, con una frequenza dieci volte superiore rispetto alla popolazione generale, mentre la dieta senza glutine, correttamente condotta, ha un'azione protettiva nei confronti delle forme maligne.

Ricerche

Le **ricerche** che oggi si attuano in tutto il mondo riguardanti la malattia celiaca hanno lo scopo di:

- sintetizzare un glutine privo degli aminoacidi tossici per il celiaco;
- modificare la reazione immunologica in modo da rendere il celiaco tollerante al glutine;
- ricercare un altro gene responsabile della celiachia oltre a quelli già conosciuti.

Prognosi

Ottima per tutti i soggetti rigorosamente a dieta.

(N.B. La più piccola briciola di pane o una contaminazione anche indiretta è per i celiaci veleno)

Per i soggetti non a dieta, molte gravi complicanze tra cui l'aumentato rischio di insorgenza di neoplasie. Fortunatamente un celiaco a dieta ferrea è totalmente sovrapponibile a chi non è affetto da tale patologia, quindi ha una vita lavorativa e sociale normale.

Prof. Nicoletta ANSALDI BALOCCO

Comunicato dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana

1. In questi ultimi anni è notevolmente aumentato in Italia il numero di fedeli affetti da celiachia, patologia che determina un'intolleranza assoluta al glutine, sostanza proteica contenuta nel frumento e in alcuni altri cereali. Il celiaco, perciò, deve in modo permanente e tassativo astenersi dal mangiare alimenti che contengono, anche in misura molto ridotta, del glutine. Infatti, non esistendo per il momento farmaci curativi, l'unica terapia valida è una dieta scrupolosa. In questo stato di cose il celiaco non può neppure accostarsi alla Comunione eucaristica, in quanto le ostie utilizzate comunemente nella celebrazione dell'Eucaristia sono prodotte con farina di frumento e di conseguenza contengono glutine.

2. La Congregazione per la Dottrina della Fede, in risposta alle richieste fatte da alcuni Episcopati in merito all'aggiornamento delle disposizioni date il 29 ottobre 1982 riguardo alla comunione dei celiaci, il 19 giugno inviò una lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali¹, puntualizzando le condizioni di validità della materia e precisando le modalità per accostarsi alla Comunione. Le riassumiamo:

a) *Condizioni* di validità della materia:

- le ostie speciali nelle quali il glutine è completamente assente (“quibus glutinum ablatum est”) sono materia invalida per l'Eucaristia;
- sono invece *materia valida* le ostie nelle quali è presente la quantità di glutine sufficiente per ottenere la panificazione senza aggiunta di materie estranee e purché il procedimento usato per la loro confezione non sia tale da snaturare la sostanza del pane.

b) *Modalità* di accostarsi alla comunione:

- l'Ordinario, accertata la presenza della patologia attraverso certificazione medica e verificato che il prodotto usato è conforme alle esigenze di cui sopra, può concedere ai celiaci di ricevere la Comunione con ostie a contenuto minimo di glutine, tale in ogni caso da non nuocere alla salute.

La soluzione adottata veniva incontro in linea di principio alle esigenze dei celiaci; tuttavia l'impossibilità di trovare ostie adatte ha comportato fino ad oggi che i celiaci continuassero a poter comunicare solo al calice². Ciò non era privo di gravi difficoltà per gli astemi e, soprattutto, per i bambini.

3. Contestualmente l'Associazione Italiana Celiaci (AIC) si è attivata per ricercare una soluzione più agevole al problema. Si è così appreso che vengono prodotte ostie di frumento contenenti una quantità di glutine decisamente bassa, attestata da indagine di laboratorio, che, pur permettendo la panificazione (e ciò le rende materia valida per la consacrazione), non rende le ostie nocive alla salute dei celiaci.

Il risultato della ricerca è stato comunicato alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale con lettera del Segretario S.E. Mons. Tarcisio Bertone al Presidente dell'AIC in data 17 agosto 2001 (Prot.

¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, lettera circolare *Questo dicastero* circa l'uso del pane con poca quantità di glutine e del mosto come materia eucaristica, in «Notitia» 31 (1995), 608-610 e in «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana» 1995/7, 280-282.

² Cf. Risposta della Congregazione per la dottrina della fede del 29 ottobre 1982, in «Acta Apostolicae Sedis» 74 (1982), 1298-1299 e in *Enchiridion Vaticanum* 8/387.

89/78-1354), ha fatto presente che questo tipo di ostie rispetta «le decisioni a suo tempo assunte dal Dicastero circa l'uso del pane con poca quantità di glutine» e pertanto ha giudicato «favorevolmente l'iniziativa intrapresa ed i conseguenti risultati, conformi alle disposizioni in ordine alla materia valida per la Consacrazione ed ai necessari parametri che salvaguardino la salute del fedele celiaco». Inoltre S.E. Mons. Bertone ha assicurato la disponibilità della Congregazione a prendere in considerazione l'abolizione della disposizione che impone la presentazione del certificato medico da parte dei fedeli celiaci per potersi avvalere della facoltà di ricevere la comunione nelle modalità a loro consentite.

4. È sembrato opportuno pertanto rendere noti gli aggiornamenti della disciplina, invitando a darne ampia diffusione, a sensibilizzare sacerdoti e fedeli al problema e a disporre l'acquisizione di tali ostie da parte dei parroci, **seguendo le indicazioni riportate di seguito**, in modo da rendere facilmente accessibile ai celiaci la comunione al pane eucaristico.

a) I parroci siano esortati ad assumere **informazioni sulla celiachia e sui disturbi** che provoca; siano spronati a **conoscere i propri parrocchiani celiaci** e ad aiutarli perché siano alleviate le difficoltà e i disagi che incontrano nella vita quotidiana e nella partecipazione all'Eucaristia; siano particolarmente diligenti nel **riconoscere bambini** celiaci tra quelli che si preparano alla messa di prima comunione, coinvolgendo opportunamente anche i catechisti.

b) Ove si presenti il problema, la parrocchia **si procuri presso i distributori indicati in calce** le ostie confezionate con amido di frumento contenente una quantità minima di glutine, e perciò idonee per la comunione dei celiaci. Tali ostie debbono essere **conservate in un contenitore a parte**, in modo da **evitare qualsiasi forma di contatto con ostie normali** o con altri prodotti confezionati con farine contenenti glutine (frumento, orzo, segale, farro...). Può essere opportuno che nei santuari, nelle chiese interessate dai flussi turistici o in occasione di celebrazioni con partecipazione di un grande numero di fedeli, siano disponibili ostie adatte ai celiaci.

c) Nella celebrazione eucaristica si tengano presenti in particolare le seguenti precauzioni:

- *per la preparazione* delle ostie si raccomanda vivamente a chi predispone quanto è necessario per la celebrazione di prendere in mano le ostie speciali per celiaci **prima** di preparare le ostie normali; in caso contrario abbia cura di **lavarsi precedentemente le mani**;
- *per la consacrazione* le ostie siano poste in una pisside collocata tra i doni da portare all'altare, **distinta** dalle altre, **chiusa, facilmente riconoscibile** in modo tale da evitare ogni forma di contatto con le ostie comuni;
- per la *distribuzione* della comunione il ministro (sacerdote, diacono, ministro straordinario), prima di dare la comunione ai celiaci, abbia cura di **lavarsi le mani se precedentemente** ha preso le altre ostie;
- si conservi nel tabernacolo una **pisside chiusa e facilmente distinguibile** contenente ostie speciali consacrate e destinate alla comunione fuori della Messa per celiaci ammalati e anziani.

d) Quando i fedeli, in conformità alle disposizioni liturgiche, sono ammessi alla comunione sotto le due specie e nei casi in cui i celiaci accedono alla comunione al calice, il sacerdote celebrante o gli altri ministri osservino con diligenza le seguenti precauzioni:

- evitare di far comunicare il celiaco al calice nel quale è stata fatta la "*immixtio*" con un frammento del pane eucaristico comune;
- consacrare il vino per la comunione dei celiaci in un calice distinto, coperto, nel quale non si farà la *immixtio*.

e) In considerazione dei rilevanti risvolti teologici e pastorali del problema (validità della consacrazione e precauzioni da osservare nei confronti dei celiaci), si raccomanda vivamente agli Uffici liturgici diocesani di vigilare sulla corretta applicazione delle presenti indicazioni e di promuovere in merito un'informazione corretta ai sacerdoti, ai diaconi e agli operatori pastorali.

Nota informativa

Attualmente l'unico prodotto che rispetta i requisiti canonici e può perciò essere utilizzato per la comunione eucaristica dei celiaci risulta essere costituito da ostie confezionate con amido di frumento di tipo CERESTAR dalla Ditta **Franz Hoch GmbH** - Hostien und Oblatenfabrik, Postfach 1465 - D 63884 MILTENBERG AM MAIN (Germania).

Tale prodotto consta essere importato in Italia dalle seguenti ditte:

Ditta "Arte Sacra" di Claudio Candotti

Via Treppo 10 - 33100 UDINE

Tel. 0432 502065

Ars Nova s.a.s.

Arte Sacra di Giacomo Gnutti Via Tosio 1- 25121 BRESCIA

Tel. 030 3755124

Roma, 18 ottobre 2001.

Eucarestia e Celiachia: la questione del “pane di frumento”.

Il rapporto tra l'Eucarestia e il pane di frumento è l'oggetto di questa riflessione. L'intento è quello di cercare di chiarire, anche solo a livello germinale, il motivo che spinge la Comunità Cristiana a mantenere comunque nella celebrazione dell'Eucarestia il pane di frumento senza sostituirlo con altre sostanze o altri elementi che come surrogato svolgono la funzione del pane. Procederò per accenni che spero nel loro insieme possano risultare chiari almeno come inizio di una riflessione.

1. Innanzitutto occorre precisare che il problema si pone perché la questione del pane non è ridicibile alla semplice questione di un alimento nutritivo in generale, ma riguarda proprio il **pane di frumento**; come del resto la questione del vino non è ridicibile alla semplice questione di una bevanda, ma riguarda proprio il **frutto della vite**. Questo non è marginale, perché i due elementi non sono casuali, evocano infatti tutta una serie di simbologie sostanziali quali altri elementi non sono in grado di assicurare. Il riferimento allora che si impone per quanto riguarda il pane di frumento è la risonanza biblica che il pane di fatto assume. Il mondo religioso cristiano vive unicamente per i riferimenti simbolici che permettono l'inserimento in un contesto (biblico) che altrimenti rimarrebbe muto, non si darebbe. La Bibbia in questo senso giunge a definire quell'insieme di riferimenti che rimandano alla storia di Dio con l'Uomo e che hanno raggiunto la loro pienezza nella vicenda storica di Gesù di Nazaret. Questi elementi messi in atto, oggi, inseriscono in questa Storia gli uomini che vogliono credere e sperare nel Dio che la Bibbia ci testimonia.
2. Che cosa esprime allora il pane di frumento? La coltura del frumento è molto antica nella Palestina, la terra promessa viene infatti descritta come un paese di frumento, di viti...(Dt 8) In alcune epoche l'agricoltura era così prospera che gli israeliti potevano esportare ingenti quantità di frumento (1Re 5,11). Il pane, principale prodotto del frumento, viene così a definirsi come il **cibo fondamentale dell'Israelita**, infatti l'espressione “mangiare del pane” equivale a “prendere un pasto”. E' quindi un cibo particolarmente apprezzato. L'importanza fondamentale del pane faceva sì che quando si voleva ringraziare Dio di quanto dava ai suoi, veniva portato al tempio del **pane come segno che riassumeva in sé tutta la grandezza dei doni ricevuti**. E così ad arrivare fino alla **cena pasquale ebraica con il pane non lievitato**, a ricordo della fretta con cui dovettero partire gli Israeliti dalla terra d'Egitto, quando non c'era tempo per lasciarlo lievitare (Es 12).
3. Gesù è un Israelita che vive in questo contesto e di fatto lo assume per dire se stesso. Gesù dedica ampio spazio al tema del pane identificandosi con esso, è il famoso capitolo 6 del vangelo di Giovanni con il discorso appunto sul pane di vita: **"Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà più fame"** (Gv 6,35); **"Io sono il pane disceso dal cielo"** (Gv 6, 41). In riferimento al senso di questo discorso sta anche la **moltiplicazione dei pani**, dove Gesù esplicita ancora una volta che è Lui a garantire la possibilità di vivere per l'uomo. Ma non solo, nell'**Ultima Cena** compie addirittura il gesto definitivo con il quale consegna la memoria di sé stesso ai discepoli legandola al pane spezzato: **"Prese il pane lo spezzò lo diede ai suoi discepoli e disse: Prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi"**. Nel legame alla Cena e alla Passione, sempre in riferimento quindi alla vita di Gesù, acquista notevole significato l'espressione: **"Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto"** (Gv12,24): la sua vita è “chicco di frumento” che nel ‘morire’ porta molto frutto.
4. Proprio a questo punto si innesta il discorso relativo all'uso del **solo pane di frumento**, in quanto **questo elemento, e non un altro, viene assunto da Gesù** (insieme al vino) **per dire la sua personalità**, il senso della sua vita, per consegnare integralmente se stesso, per dire che Lui, e solo Lui, è vero nutrimento di vita. Ora ciò che dà consistenza a tutto l'insieme non è la semplice simbologia del pane in quanto tale, cioè in quanto nutrimento, ma il fatto che **Gesù assuma questo elemento e lo renda segno di un rapporto di fede**. Detto in altri termini: non si prende il pane perché ha una grande significatività sua propria, tale da poter arricchire il discorso sulla fede, ma si prende il pane perché è Gesù che assume il pane, con la carica simbolica legata alla storia

biblica di cui Gesù stesso fa parte, e lo rende pieno della sua persona come pane di vita. D'ora in avanti il pane nel gesto della Cena, consegna agli uomini Gesù Cristo, diventa segno del rapporto di fede con il Signore della vita. Tutto questo non fa altro che accentuare il fatto che a dare il senso del pane di vita, non è il pane, ma è Gesù, e lo fa in un contesto in cui il pane si riferisce alla vita e richiama concretamente una storia (quella di Dio con l'uomo – testimonianza biblica) che è Lui a compiere: **Dio e l'uomo si incontrano in Gesù, il pane** (con il vino) **è simbolo di questo rapporto, nel senso che lo attua e lo sostiene**. Infatti questo è un sacramento, cioè il permanere di Gesù nella storia dell'uomo, quindi la possibilità di un rapporto reale con Lui. Gesù è il tutto della rivelazione, la sua vicenda personale è la rivelazione di Dio. Non si può andare oltre, non c'è qualcosa di più: Gesù è assoluto e insuperabile; così **i gesti di Gesù sono assoluti e insuperabili come Lui**, perché sono il modo in cui Lui stesso, il suo Mistero, permane nella storia di ogni uomo, di ogni tempo. Se si perdono i gesti propri di Gesù si perde la sua universalità.

5. Si esplicita allora la centralità di Gesù nella Comunità Cristiana e il suo riferimento fondativo: infatti alla domanda **se possiamo cambiare la materia** (il pane) e ricorrere ad un altro alimento, la risposta deve tenere presente questo riferimento fondativo. **Se considerassimo il pane semplicemente come un qualsiasi alimento** (secondo la simbologia umana), **la Chiesa potrebbe cambiarlo** in base alle esigenze delle persone e alle tradizioni alimentari delle diverse culture. Ma **se il pane è quell'alimento che Gesù direttamente assume** (non solo per cultura, ma anche per contesto biblico) **fondandolo nel suo senso e nella sua figura** (rendendolo cioè cristiano), **allora il cambiamento non è possibile**, in quanto il gesto risale direttamente a Gesù (è determinato da Lui) e vive di riferimenti contestuali che non sarebbero altrimenti recuperabili con altri elementi. Perderemmo l'universalità di Gesù, sostituita dalla universalità dell'umano. La celebrazione della Chiesa non è semplicemente espressione di quello che la Chiesa è, per le persone che la compongono e la cultura in cui si trova; nel sacramento dell'Eucarestia la Chiesa non celebra se stessa, ma, obbediente alla parola e all'azione di Gesù, annuncia, accoglie e attualizza il permanere del mistero di Gesù, il quale rende così possibile una vita di fede. Il segno del pane è denso di questa realtà. Occorre "entrare" in questa densità, in questo contesto di simboli, per avere esperienza profonda dell'incontro con Lui e poter vivere di Lui così come Lui ha voluto (questo è il compito proprio dell'iniziazione).
6. Per questo nel caso della **Comunione possibile per il celiaco**, è necessario trovare una strada che permetta di non uscire fuori dai riferimenti sopra accennati: volendo giustamente garantire anche per il celiaco questa possibilità della comunione al Corpo di Cristo, è necessario far sì che il riferimento sia il pane di frumento voluto da Cristo e nello stesso tempo che questo pane nella sua proteina essenziale (il glutine) sia tale da non recare danno alla salute del fedele celiaco.

don Pierangelo Chiaramello

Indicazioni e suggerimenti

1. Come sottolinea la nota dell'Ufficio Liturgico Nazionale, i sacerdoti sono invitati a non sottovalutare le problematiche legate alla patologia, e a conoscere i fedeli affetti da celiachia, in modo da rendere loro **facilmente accessibile la comunione al pane eucaristico**. La ragione di questo impegno nasce dall'opportunità di rimuovere tutti i possibili ostacoli che possano allontanare i fedeli dalla frequenza ai sacramenti. Sappiamo bene che, a causa di questa patologia, queste persone possono sentirsi – per così dire - “esclusi” dalla comunità cristiana e dalla partecipazione ai sacramenti, in particolare nella fascia di età della fanciullezza e dell'adolescenza, quando i problemi psicologici di legami con un “gruppo” di persone incidono pesantemente sul modo di vivere la fede e possono anche portare ad un abbandono dalla partecipazione alla comunità cristiana.
2. Gli Uffici Liturgici Diocesani hanno il compito di informare i negozi di oggetti liturgici sulla disponibilità di questo tipo particolare di ostie, in modo da poterle acquistare nei luoghi dove normalmente i sacerdoti si riforniscono per le ostie. Occorre che in **tutte le parrocchie, i santuari, e le altre chiese** si abbia consapevolezza del problema e sia **a disposizione questo tipo di ostie** per i fedeli affetti da questa patologia.
3. Nella celebrazione non si veda come un ulteriore incomodo il doversi lavare le mani per distribuire la Comunione ai celiaci – come indicato dalla nota dell'Ufficio Liturgico Nazionale - e **non si attenuino le precauzioni** sottolineate dalla normativa nel maneggiare le ostie per celiaci: anche solo il contatto delle dita con le ostie normali può essere dannoso, in quanto quelle speciali verrebbero contaminate dalla presenza di glutine, dannoso – anche in minima quantità - per queste persone.
4. Non si adottino altri tipi di ostie non derivanti dal frumento, perché non sono materia valida per la celebrazione dell'Eucaristia. Anche l'eventuale abitudine a intingere nel calice l'ostia - che i celiaci possono acquistare in farmacia - non è da favorire, in quanto nel calice si riscontra la presenza nel vino consacrato della particola messa nell'immixtio (e quindi il glutine si è già disperso nel liquido e viene assunto insieme con il vino), e si può anche ingenerare una ambiguità nel far corrispondere l'ostia non di frumento al pane eucaristico. La fedeltà all'azione di Cristo nell'Ultima Cena può ora essere mantenuta, anche nel rispetto delle situazioni di salute dei celiaci, e quindi **non è opportuno adottare soluzioni che possano creare confusioni o ambiguità**.
5. Nelle celebrazioni eucaristiche con grande affluenza di fedeli e dove si sa che abitualmente partecipa anche un solo celiaco, si preveda che **uno dei ministri della Comunione distribuisca questo tipo di ostie per celiaci**, di modo che la comunione per i celiaci possa diventare una prassi normale e questi malati possano partecipare alla comunione senza doverne precedentemente farne richiesta al celebrante.
6. Si invita a celebrare le **occasioni particolari**, quali la prima Comunione, laddove si verifichi la presenza di uno o più celiaci, usando **questo tipo particolare di ostie per tutti**, compreso il celebrante, per favorire la partecipazione di tutti alla celebrazione ed evitare possibili distrazioni o differenziazioni.
7. Le ostie per celiaci in Piemonte sono distribuite dalle Suore dell'Apostolato Liturgico, di Via XX Settembre 76, 10122 Torino